

La venuta del Figlio dell'uomo (vv. 24-27)

La fine del mondo non è il cadere di tutto nel nulla, ma il compiersi di ogni speranza al di là e al di sopra di ogni attesa, in una pienezza che nessuno osa immaginare.

Al centro sta la venuta del Figlio dell'uomo (v. 26), che segna l'inizio di un mondo nuovo, in comunione con lui (v. 27).

La storia è avviata verso un'unica conclusione: l'incontro di tutta l'umanità con il crocifisso-risorto.

La fine di Gerusalemme e del suo tempio, cui Mc allude con l'espressione "abominio della desolazione" rimangono un fatto di questa storia: non sono la sua fine, tanto meno la sua chiave di lettura. Il crollo di Gerusalemme e del suo apparato culturale sono il segno della perenne ambiguità della vicenda degli uomini, vicenda che non ha in sé il suo segreto e deve confrontarsi con il Figlio dell'uomo, la sua chiave di lettura decisiva.

La venuta finale sarà lo svelarsi di ciò che ora c'è già in modo nascosto. La venuta gloriosa del Signore e il suo giudizio hanno tre livelli:

- Uno passato o della croce, dove tutto è compiuto (Gv 19,30);
- Uno presente, quello della nostra sequela;
- Uno futuro, quando sarà compiuto in tutti ciò che già è in lui e in chi lo segue.

Il discorso escatologico colloca l'uomo tra il "già" e il "non ancora": questo punto di arrivo è insieme vicino e lontano, disponibile e indisponibile.

L'epoca dell'avvenimento e la parabola del fico (vv. 28-34)

Nessun tentativo di decifrare un tempo e un'ora. Il giorno del Signore è sempre vicino per colui che si lascia penetrare dalle parole *che non passeranno mai* (v. 31), espressione biblica che designa l'autorità della parola di Dio (Is 40,8).

Quanto alla **non conoscenza dell'ora** (v. 32), possiamo dire che se è certo l'evento, altrettanto sono indeterminati l'ora e il giorno della fine nostra, del mondo e della sua ultima venuta.

Quel giorno dipende anche dalla nostra libertà, alla quale viene incontro la pazienza di Dio. È ogni giorno e ogni ora in cui ci decidiamo per lui. È sempre questo il tempo di dare frutto.

Esortazione alla vigilanza (vv.35-37)

L'unico atteggiamento possibile è la *vigilanza*:

- Fedeltà a Cristo, come "attaccamento al tradizionale", testimonianza, coraggio nella persecuzione, servi disponibili al loro Signore;
- Fedeltà ai fratelli, appena accennata nella figura del "portinaio" della "casa" di Dio.

Vigilare significa essere costantemente all'erta, svegli, in attesa. Significa vivere un atteggiamento di servizio e implica lotta, fatica, rinuncia.

Alba, 27.11.18

Il vangelo secondo Marco

11,1-12,44: il ministero nel tempio e le cinque dispute finali

Gerusalemme e il tempio sono il cuore dell'ebraismo: è qui che dovrebbe avvenire l'accoglienza, invece è qui che si consuma il rifiuto.

È strutturata su tre giorni:

- 11,1-11: 1° giorno: L'entrata in Gerusalemme. Mc sembra attento a non permettere equivoci sul messianismo regale di Gesù: un Messia umile e pacifico, un trionfo da poco, un invito a Israele ad aprirsi alle genti, non certo a dominare.
- 11,12-19: 2° giorno: - La maledizione dell'albero di fico. La maledizione del fico è un gesto parabolico che esprime plasticamente il giudizio di Dio su Israele.
- La cacciata dei venditori dal tempio. C'è ora un nuovo tempio e Dio giudica Israele perché questi si è chiuso, e non vuol decidersi ad aprirsi al Messia e alle genti. Non si considera più una realtà aperta, provvisoria, disponibile.
- 11,20 ss.: 3° giorno: - Il commento al fico maledetto. Fede è attendere da Dio, e non da noi o dalle nostre opere: la fede è gratuità ed è per questo che si esprime nella preghiera. Fede è renderci disponibili, perché Dio ci apra alla novità del Regno messianico e alla universalità delle genti.
- Le cinque controversie finali.

Vi sono poi due quadri riassuntivi:

- Gli scribi: 12,38-40
- La vedova: 12,41-44

LE ULTIME CONTROVERSIE

Le cinque dispute finali sono l'incontro-scontro con il giudaismo ufficiale. Un incontro anticipato all'inizio dell'opera, nelle cinque dispute galilaiche: 2,1-3,6. Un incontro il cui esito è anticipato all'inizio dell'opera (cfr. Mc 3,6). Ora è scontro con il mondo ufficiale. Ora si prende, concretamente, la decisione di farlo morire. Due delusioni: il popolo è deluso da un dio così; Gesù è deluso da un popolo così! Di fronte a ogni questione, Gesù cerca di condurre gli interroganti alla domanda più radicale.

Alla fine pone egli stesso l'interrogativo veramente importante, di fronte al quale occorre prendere posizione: il Messia di chi è figlio? (vv. 35-37: sua identità).

11,27-12,1-12: È l'inizio del processo a Gesù. Gesù risponde ai sommi sacerdoti, agli scribi e ai farisei con una parabola. Gesù ha autorità perché è il Figlio prediletto del Padre, rifiutato dai suoi, glorificato da Dio (allusione alla morte-risurrezione).

12,13-17: il tributo a Cesare. Come la moneta porta l'immagine di Cesare e appartiene a Cesare, così l'uomo è l'immagine di Dio e appartiene a Dio. Il tributo da pagargli è quello di darsi a lui, amando lui con tutto il cuore..., e il prossimo come se stessi.

12,18-27: la risurrezione dei morti. La risurrezione di cui si parla non è la rianimazione di un cadavere, che torna alla vita di prima. È il passaggio non a un'altra vita, uguale alla precedente, ma a una vita altra, nuova e diversa, in comunione con Dio, nella pienezza della sua gloria, alla quale partecipa anche il corpo.

12,28-34: la quarta disputa. C'è un unico comandamento per due volte. C'è un'unica cosa da fare, che comprende due versanti: due amori in un unico amore. L'amore ai fratelli ha radice nell'amore a Dio e l'amore a Dio acquista visibilità nell'amore ai fratelli.

12,35-37: la quinta disputa. Nelle prime quattro dispute, Gesù è questionato, nell'ultima è Lui che pone la questione e nessuno risponde.

È la domanda finale di Gesù, che rivendica per sé il titolo di Signore e contemporaneamente giudica l'interpretazione degli scribi (Messia come figlio di Davide) non sufficientemente attenta alla profondità dell'AT.

I QUADRI RIASSUNTIVI

12,38-40: gli scribi. È gente animata da una volontà di potenza. Dal rifiuto del Messia sofferente, nasce la volontà di potenza e di dominio.

12,41-44: la vedova. Mc fa notare che c'è un'altra cosa da gettare: LA VITA. Importante è la scena finale, che evidenzia il dono totale: "tutta la sua vita". Il tempio, luogo del "dono totale" (così avrebbe dovuto essere) è sostituito dal tutto dell'amore (questo è il senso della Passione secondo Mc). La vedova è il simbolo di Gesù che dà la vita e del discepolo chiamato alla sequela.

Gesù ha posto prima una domanda e ha rivendicato per sé il titolo di Signore.

Dalla risposta a questa domanda scaturiscono due vie, che sono le risposte possibili, secondo l'accoglienza o meno del Messia:

- chi lo accoglie: vedova;
- chi non lo accoglie: scribi.

La vedova è colei che ha deciso di lasciarsi fare da questo Messia.

Gli scribi prendono la vita, la vedova dona la vita.

Cap. 13: il discorso escatologico

Figura tra i passi più incomprensibili del NT e concentra l'attenzione sul tema dell'urgenza del tempo presente e la speranza cristiana.

Etimologicamente, escatologia significa "le realtà ultime e definitive". L'escatologia biblica è un discorso sulla storia, un modo di leggerla e di assumerla. È ripresa l'apocalittica giudaica, il cui linguaggio è tipico: descrive gli ultimi tempi come tempi di guerre e di divisioni (popolo contro popolo e regno contro regno), di terremoti, di carestie, di catastrofi cosmiche (il sole e la luna si oscureranno e le stelle cadranno), e tutto questo nel segno dell'"improvviso", con l'immagine della suddenità dei dolori del parto.

Mc, che usa questo schema letterario, ne prende assolutamente le distanze dal *punto di vista teologico* (richiamo alla vigilanza. È necessario ricordare che l'attenzione deve essere rivolta al presente: il futuro offre un criterio di orientamento nel presente, ma è in questo presente che il futuro si gioca).

La struttura del capitolo vede al centro la venuta del Figlio dell'uomo:

La rovina del tempio (vv. 1-4)

Uscendo, uno dei discepoli gli fa notare la bellezza dell'edificio; Gesù risponde seccamente che di esso non resterà pietra su pietra.

Tutto il brano si regge sulla tesi: **fine del tempio e fine del mondo**, connesse perché la fine del primo è il grande segno della fine del mondo; non la precede, ma la rappresenta. L'atto essenziale è anticipato nel giudizio sulla città santa di Gerusalemme.

I segni dell'avvenimento (vv. 5-23)

Vi è un primo segno: **l'inganno**. Molti si presenteranno dicendo: *Io sono* (cfr. Es 3,14).

Guerra, carestia, terremoto sono altri segni della finitezza dell'uomo; lo invitano a interrogarsi sulla fragilità dell'esistenza e a cercare ciò che veramente può salvare.

Consegna, persecuzione, martirio sono i veri segni per i discepoli, ai quali è stato consegnato il mistero del Regno (4,11).

Abominio e desolazione sono garanzia della venuta del Figlio dell'uomo. È simbolo dell'apostasia, eretto nel luogo sacro, un cancro di ateismo in seno alla fede. All'interno della stessa comunità cristiana può annidarsi l'anti-messia.